

I manoscritti etiopici della Biblioteca Statale di Montevergine a Mercogliano, Avellino*

ALESSANDRO BAUSI

La Biblioteca Statale di Montevergine annessa al Monumento nazionale di Montevergine, ospitata nel settecentesco palazzo abbaziale di Loreto, a Mercogliano, in provincia di Avellino, oltre a una notevole collezione di preziosi manoscritti, incunaboli, cinquecentine e secentine, comprende anche alcuni notevoli fondi di più recente acquisizione, tra cui quello della «Libreria Johannowsky», acquisito nel 1968.¹ Tale fondo fu ceduto alla Biblioteca a speciali condizioni di favore da Bernardo Johannowsky, della antica «libreria Detken & Rocholl»,² di cui lo Johannowskj divenne socio nel 1908, unico proprietario nel 1921 e, come tale, ne continuò l'attività fino al 1950».

Tra i manoscritti confluiti nel fondo della Libreria Johannowsky e ora nella Biblioteca Statale di Montevergine si trovano due manoscritti etiopici.³ Si tratta dei manoscritti con attuale segnatura: Montevergine,

* Questo studio trae origine da una gradita segnalazione e dal conseguente scambio per posta elettronica del 17 e 18 agosto 2021 con il Dr. Francesco Valerio, della Sapienza Università di Roma, che ringrazio sentitamente. La ricerca per questa nota è stata finanziata: dal Langzeitvorhaben im Akademienprogramm, attraverso un progetto della Akademie der Wissenschaften in Hamburg, «Beta maṣāḥəft: Die Schriftkultur des christlichen Äthiopiens und Eritreas: eine multimediale Forschungsumgebung», presso la Universität Hamburg (2016–2040); dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) nell'ambito della Exzellenz-Strategie, EXC 2176 «Understanding Written Artefacts: Material, Interaction and Transmission in Manuscript Cultures», progetto nr. 390893796 (2019–2025); dall'Arts and Humanities Research Council (AHRC, presso la University of Oxford, in cooperazione con il Dr. Jacopo Gnisci), e dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG), progetto nr. 672619, «Demarginalizing Medieval Africa: Images, Texts, and Identity in Early Solomonic Ethiopia (1270–1527)» (2020–2024); dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG), nell'ambito del Forschungsgruppe 5138 «Geistliche Intermedialität in der Frühen Neuzeit», presso la Universität Hamburg, progetto nr. 680753, «Der mediale Status des Körpers – Körper im Bild und Körperbild. König Kaleb und andere äthiopische Heilige in Portugal und Brasilien im 18. Jahrhundert» (2022–2025). La ricerca è stata condotta presso lo Hiob Ludolf Centre for Ethiopian and Eritrean Studies (HLCEES) e il Centre for the Study of Manuscript Cultures (CSMC) della Universität Hamburg. Ringrazio sentitamente la direzione e il personale della Biblioteca Statale di Montevergine per la gentile cooperazione prestata e anche per alcune misurazioni codicologiche.

¹ Le informazioni sommarie qui fornite si fondano sul sito della Biblioteca Statale di Montevergine (<http://bibliotecastataledimontevergine.beniculturali.it/>), che riprende notizie e testo dalla pubblicazione di Tropeano 1970, con rinvii precisi. Al sito e all'opera si rinvia per più esaurienti informazioni.

² «La libreria Detken & Rocholl fu inaugurata nell'ottobre del 1836 a Napoli nella centralissima piazza del Plebiscito, sotto i portici della chiesa di San Francesco di Paola, dal giovane Alberto Detken, impiegato di una nota libreria di Amburgo, il quale in viaggio in Italia entrò in contatto a Napoli con il circolo letterario del quale facevano parte Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri; nel 1862 Detken, dopo aver sposato Elisabetta Rocholl, assunse il cognato, già professore dell'Università di Göttingen, e lo associò alla libreria che assunse da allora la denominazione Detken & Rocholl. Dopo la morte di Rocholl nel 1876 e del fondatore Alerto Detken nel 1881, la libreria passò a Enrico Detken che assunse prima come collaboratore (1903) e poi come socio (1908) Bernardo Johannowsky, giornalista della «Zeit» di Vienna che era giunto a Napoli dopo un lungo giro compiuto attraverso le capitali orientali ed europee. Johannowsky infine acquistò la libreria nel 1912 e subito si adoperò per animarla favorendo la presenza costante di intellettuali quali D'Annunzio, Matilde Serao, Di Giacomo», sempre dal sito della Biblioteca e da Tropeano 1970, 101–106, con ulteriori dettagli.

³ Per la redazione di queste brevi descrizioni seguo il modello dell'analogo caso del manoscritto MS 9 III CS della Fondazione Biblioteca Morcelli - Pinacoteca Repossi di Chiari; si veda Bausi 2017, dove a p. 201 si corregga un mio errore polare: nelle indicazioni dello specchio di scrittura, si legga non «da destra» ma «da sinistra», cioè dal margine interno del recto. Se ne veda ora descrizione e immagini presso il sito del progetto Beta maṣāḥəft: <https://betamasahft.eu/manuscripts/MOR93CS/main>

Cod. 24, che porta il nr. 21 nella presentazione di Placido Mario Tropeano;⁴ e Montevergine, Ms. 3, che ha il nr. 32 nella stessa presentazione.⁵

*

Ms. 3

Effigie dei Venti quattro Preti Celesti; Salterio Etiopico

SEGNATURA

Mercogliano, Avellino, Biblioteca Statale di Montevergine annessa al Monumento nazionale di Montevergine, Ms. 3.

Il manoscritto è visibile online a questo sito: https://betamasaheft.eu/manuscripts/MON_003

CONTENUTO

Il codice contiene i seguenti testi in lingua gə'əz (etiopico antico, etiopico classico o semplicemente etiopico); da notare che la unità II costituisce nell'insieme un'unità testuale stabile, seppure soggetta a minime variazioni, individuabile come *Salterio Etiopico* (CAe 2701):⁶

I) ff. 3ra–8rb: *Malkə'a ʾəsrā wa'arbā'tu kāhənāta samāy* o *Effigie dei Venti quattro Preti Celesti* (CAe 2909);

II) ff. 13r–160va: *Salterio Etiopico* (CAe 2701), così composto:

II.1) ff. 13r–126v: Salmi (CAe 2000) 1; 2,1–10; lacuna con perdita di un foglio tra ff. 13 e 14; 5,3–14; 6–150; ff. 126v–127r: Salmo apocrifio 151; il Salmo 107 è numerato per errore 108, che risulta quindi presente due volte (con sequenza: 106, 108, 108);

II.2) ff. 128r–148r: Cantici (CAe 1233): ff. 128r–140r: Cantici dei Profeti (CAe 1828); ff. 140r–148r: Cantico dei Cantici (CAe 2362);

II.3) ff. 148ra–156vb: *Wəddāse Māryām* o *Lode di Maria* (CAe 2509), per i sette giorni della settimana (ff. 148ra–149ra: lunedì; ff. 149ra–150va: martedì; ff. 150va–152ra: mercoledì; ff. 152ra–153vb: giovedì; ff. 153vb–156vb: venerdì);

II.4) ff. 156vb–160va: *'Anqasha Bərhan* o *Cancello di Luce* (CAe 1113); sezione *Wəddāse wagənāy la'amma 'Adonāy*.

LAYOUT

310 × 210 mm circa; ff. 161; virtualmente numerati per lo scopo della descrizione 2–35, 35bis, 36–161, vedi oltre sulla paginazione. Il foglio che si suppone originariamente numerato 1 sul recto è incollato sul piatto anteriore; ugualmente incollato sul piatto posteriore il foglio non numerato che segue il f. 161. Sono bianchi i ff. 2, 8v–12v, 127v, 161. Ff. 3ra–8rb: 2 coll. di 23 linee; ff. 13r–148r: 1 col. di 23 linee; ff. 148r–160vb: 2 coll. di 23 linee.

Specchio di scrittura: f. 3r: 162 × 206 mm; dall'alto: 36:241:300 mm; da sinistra: 15:93:105:178: 215 mm; f. 14r: 170 × 200 mm; dall'alto: 35:237:300 mm; da sinistra: 15:185:212 mm. – Foratura: tracciata irregolarmente sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali a una distanza di circa 10/41 mm dal margine. – Rigatura a secco; ff. 13r–24r e 148r–160v: Leroy 00C2 = Muzerelle 1-1-11/0/0/C; ff. 13r–148r: Leroy 00C1 = Muzerelle 1-1/0/0/A. Scrittura poggiata sopra il rigo; «pattern I» nella classificazione di Nosnitsin 2015, 95–96.

MATERIALE SCRITTORIO

Pergamena. F. 2: foglio di guarda; il foglio è il secondo di un bifoglio di cui il primo foglio è incollato sul piatto anteriore ed è tutt'uno con esso. Ff. 3–12: 1 quinione; ff. 13–21: 1 quinione mutilo del II foglio (tra ff. 13 e

⁴ Si veda Tropeano 1970, 127, che qui riporto testualmente: «21. MANOSCRITTO AMARICO. *Manoscritto membranaceo di incerta datazione, mm. 150 × 120, di cc. 2 n.n. bianche e 35 con numerazione recente.* Cartonato ricoperto in seta a fiorame, molto rovinato. Scrittura amarica su due colonne; rubriche in rosso, punteggiatura in rosso e nero. Il codice non ancora ha trovato lo specialista che ne abbia dato le necessarie indicazioni bibliografiche interne. c. 1 v, porta la seguente indicazione: *Libro trovato da Degiac Michel nella tomba del Bagerond di Ras Mangascià al combattimento di Senafè nel 1895. c. 3 r, fregio lineare senza colori con tendenza a svilupparsi lungo i margini esterni delle due colonne.*» Sulla trascrizione della nota in italiano si veda oltre.

⁵ Si veda Tropeano 1970, 132, che qui riporto testualmente: «32. MANOSCRITTO ARAMAICO. *Membranaceo, sec. XVIII. mm. 300 × 210; cc. 161. Leg. pergamena con filettature e fregi in oro. Testo su due colonne per le sole prime ed ultime carte. Caratteri in nero; punteggiatura, titoli e rubriche in rosso; le singole parti sono divise da un fregio molto ricco.*»; di questo manoscritto la tav. 62 di Tropeano 1970 riporta una riproduzione in bianco e nero del f. 88r (con il recto numerato anche come pag. 164), che ha un fregio *harag*. Non è da escludere che la indicazione di «MANOSCRITTO ARAMAICO» sia dovuta a un errore di lettura di una scheda manoscritta con «MANOSCRITTO AMARICO», indicazione anch'essa erronea, ma coerente con la precedente.

⁶ Con CAe si intende il riferimento alla *Clavis aethiopica*, per cui si veda <<https://betamasaheft.eu/works/list>>.

14); ff. 22–31: 1 quinione; ff. 32–35, 35bis, 36–40 (il f. qui indicato con 35bis non è attribuito nella paginazione): 1 quinione; ff. 41–48 (con III bifoglio fattizio e corrispondenti talloni del III e VI foglio tra ff. 43 e 44 e ff. 46 e 47): 1 quaderno; ff. 49–58 (con III bifoglio fattizio e corrispondenti talloni del III e VIII foglio tra ff. 51 e 52 e ff. 56 e 57): 1 quinione; ff. 59–68: 1 quinione; ff. 69–78: 1 quinione; ff. 79–88 (con III bifoglio fattizio e corrispondenti talloni del III e VIII foglio tra ff. 80 e 81 e ff. 85 e 86): 1 quinione; ff. 89–98 (con III bifoglio fattizio e corrispondenti talloni del III e VIII foglio tra ff. 91 e 92 e ff. 96 e 97): 1 quinione; ff. 99–108 (con III bifoglio fattizio e corrispondenti talloni del III e VIII foglio tra ff. 100 e 101 e ff. 105 e 106): 1 quinione; ff. 109–118: 1 quinione; ff. 119–128: 1 quinione; ff. 129–138 (con III bifoglio fattizio e corrispondenti talloni del III e VIII foglio tra ff. 131 e 132 e ff. 136 e 137): 1 quinione; ff. 139–148: 1 quinione; ff. 149–158 (con III bifoglio fattizio e corrispondenti talloni del III e VIII foglio tra ff. 151 e 152 e ff. 156 e 157): 1 quinione; ff. 159–161: 1 binione con il IV foglio (virtualmente f. 162) incollato sul recto del piatto posteriore.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare:⁷ ${}_1(\text{I-pos. } 1)^{f. 2} + {}_2V^{\text{ff. } 3-12} + {}_3(\text{V-pos. } 2)^{\text{ff. } 13-21} + {}_4V^{\text{ff. } 32-35, 35\text{bis}, 36-40} + {}_5IV^{\text{ff. } 41-48} + {}_{6-16}11.V^{\text{ff. } 49-158} + {}_{17}(\text{II-pos. } 4)^{\text{ff. } 159-161}$.

Accurata rammendatura della pergamena al f. 9; riparazione moderna al f. 1v. Foro originato in fase di lavorazione della pergamena al f. 54. Fondelli, come esito di restauri forse moderni, compaiono occasionalmente.

SCRITTURA

Scrittura degli inizi del XX secolo, come attestato dal colofone, presumibilmente della stessa mano, per tutti i fogli scritti (ff. 3ra–8rb e 13r–160va). Occasionali, ma rare, tracce di revisione; per esempio al f. 64r, con integrazione di una riga al Salmo 71.

PAGINAZIONE

Il manoscritto presenta numerazioni sia delle pagine sia dei quaderni:

1) La numerazione presa a riferimento per la descrizione è quella moderna apposta a matita, per foglio, nel margine esterno inferiore del recto; dato che quello che era originariamente il primo foglio è incollato sul verso del piatto anteriore, il primo foglio risulta quindi il f. 2; questa numerazione copre tutti i ff. 2–161, ma tra i ff. 35 e 36 è presente un foglio non numerato, che si indica qui virtualmente f. 35bis.

2) Una seconda numerazione moderna apposta a matita, per pagina, nel margine superiore (interno sul verso; sul recto talvolta interno talaltra esterno) si trova nei ff. 3r–8r (cioè per l'*Effigie dei Ventiquattro Preti Celesti*), da 1 (con numero dispari sul recto) a 11; nel f. 4r, sotto il 3, separato da un trattino posto al disotto, è scritto anche un 2.

3) Una terza numerazione moderna apposta a matita, per pagina, nel margine superiore esterno si trova nei ff. 13r–126v (cioè per il *Salterio Etiopico*): da 12 (con numero pari sul recto) a 309; questa numerazione è in effetti la continuazione della precedente; entrambe sono state apposte esclusivamente sui fogli scritti e non considerano i fogli bianchi.

Notevole la segnatura, coeva alla produzione del manoscritto, dei fascicoli compresi nei ff. 13–161, cioè della unità II, contenente il *Salterio Etiopico*, dal fascicolo III (indicato con ፩ cioè 1) al XVII (indicato con ፲፮ cioè 15). I numeri dei fascicoli sono scritti nel margine interno, sia superiore sia inferiore (il segno compare due volte) del primo e dell'ultimo foglio; dunque ogni fascicolo è segnato quattro volte e il numero del fascicolo precedente è direttamente affrontato al numero del fascicolo seguente. I segni sono indicati con cifre in nero inserite tra quattro segni di puntazione composti ciascuno da quattro punti neri ai vertici di un quadratino al cui interno si trova un punto rosso, e al cui esterno se ne trovano altri quattro disposti a croce.

COLOFONE

Il manoscritto ha un colofone al f. 160vb che attesta il completamento del manoscritto, o almeno della sua II unità, nel 1899 era etiopica = 1906/1907 del calendario gregoriano: ለዝንቱ፡ ሙጽሐፍ፡ ዘአጽሐፎ፡ ፊታውራሪ፡ ኃይሉ፡ ወዘጸሐፎ፡ አለቃ፡ ዳርቻ፡ ዘብሔረ፡ ዳሞን፡ በ፲፱፻፱፻፲፱ ወ፱ዓመተ፡ ምእረት፡ በዘመን፡ ማርቆስ፡ ለሉቃስ፡ (sic) ወንጌላዊ፡ በመንግሥተ፡ ምኒልክ፡ ዳግማዊ፡ እግዚአብሔር፡ ይምሐረን፡ ለኩልን፡ አሜን፡፡ «Chi ha scritto questo libro è il *Fitāwrāri* Ḥāyly. Chi lo ha fatto scrivere è lo 'Alaqā Dārāččā della terra del Dāmot; nell'anno di grazia 1899 (= 1906/1907 EC), nel tempo di Marco di Luca Evangelista durante il regno di Mənilək Secondo. Il Signore abbia misericordia di tutti noi. Amen». Sia il *Fitāwrāri* (titolo in origine attribuito a ufficiale militare di grado intermedio) Ḥāyly (ipocoristico di un nome composto da due elementi di cui il primo è Ḥayla «La forza di») sia il copista, 'Alaqā (titolo dal significato di «Superiore», particolarmente con riferimento al contesto ecclesiastico) Dārāččā (nome non comune, raramente attestato in fonti storiche), non sono individuabili. L'indicazione dell'anno di Marco, erronea, è marcata da linee di cancellatura poste al di sopra e al di sotto dei sillabogrammi.

La I unità del manoscritto non ha un colofone, ma nel *desinit* del testo è incorporata una sottoscrizione in prima persona di un Gabra Madḥən, forse nome alternativo dello stesso Dārāččā, copista menzionato nel colofone

⁷ Secondo il modello proposto da Andrist 2016.

della II unità: f. 8rb: እስሙ ይእዜ፡ ተመደቡ፡ ኅቤክሙ፡ ልቡናዮ፡ መሐሩኒ፡ መሐሩኒ፡ ኢጋዕዝትዮ፡ ወስረድ፡ ኃጢአትዮ፡ ለገብርካሙ፡ ገብረ፡ መድኅን፡ አሜን። «Poichè adesso la mia mente è tornata a voi: abbiate pietà di me, abbiate pietà di me, o miei signori, e perdonate i miei peccati al servo vostro Gabra Madhən. Amen». La eulogia al f. 111v della II unità, che ancora menziona Gabra Madhən, parrebbe confermare la identificazione: ስብሐት፡ ለአብ፡ ወወልድ፡ ወመንፈስ፡ ቅዱስ። ለዓለም፡ ወለዓለም፡ ዓለም። አእግዚአ፡ ዕቀብ፡ ሕይወቶ፡ ወሥረድ፡ ኃጢአቶ። ለገብርካ፡ ገብረ፡ መድኅን።, «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Nei secoli dei secoli. O Signore, custodisci la mia vita e perdona i peccati del tuo servo Gabra Madhən».

Se ne ricava che il copista della I e della II unità è lo *'Alaqā Dārəččā* o Gabra Madhən, della regione del Dāmot, corrispondente al moderno Goḡḡām, che eseguì il manoscritto su incarico del *Fitāwārī* Hāylyu. Nonostante la presenza di fogli bianchi e l'evidente giustapposizione di due unità, di cui la seconda presenta una segnatura dei fascicoli da 1 a 15 indipendente dalla precedente, la omogeneità della scrittura e del layout, e l'occorrenza dello stesso nome (apparentemente del copista) Gabra Madhən ai ff. 8rb e 111v, confermerebbero l'unitarietà del manoscritto, che non sarebbe quindi un manoscritto composito.

TESTI E SCRITTURE ADDIZIONALI

Diverse scritture addizionali e annotazioni:

f. 2r: in alto, nell'angolo interno, a matita: «n. 32»; in alto al centro, a penna nera, trasversalmente e con ampia sottolineatura: «62.245»; al centro, al margine interno, biglietto apparentemente incollato con notazioni in rosso (qui marcato in corsivo) e nero: «*n° 1862* – Par. 4)» e sotto «*sopra* Cas. Pala 1/2»; margine inferiore esterno: timbro circolare in inchiostro blu, con la scritta su corona: «BIBLIOTECA – MONTERVERGINE →»;

f. 3r: nel margine inferiore interno, in inchiostro blu e certamente di mano diversa dal copista, in amarico, su tre linee: ከህናተ፡ ሰማይ፡ የሚውሉበት፡ | በአል፡ በጾጋቶን፡ አርባዕቱ፡ እንስሳ፡ | የሚውሉበት፡ በጾቀን፡, «La festa in cui ricorrono i Preti Celesti è nel giorno 24; la festa in cui ricorrono i Quattro Animali è il giorno 8»: si tratta di una indicazione del calendario liturgico; la festività dei Ventiquattro Preti Celesti (con riferimento) cade il 24 del mese di Həḍār (= 3 dicembre del calendario gregoriano); la festività dei Quattro Animali Celesti (simboleggianti i Quattro Evangelisti) cade l'8 dello stesso mese di Həḍār (= 17 novembre del calendario gregoriano);

f. 160v: margine inferiore centrale: timbro circolare in inchiostro blu, con la scritta su corona: «BIBLIOTECA – MONTERVERGINE →»;

f. 161r: in alto al centro, a penna nera, trasversalmente e con ampia sovra- e sottolineatura: «62.245»;

f. 161v: nel margine superiore interno, a matita, in scrittura informale: «309 pp. prima 11 pp. e 2 colonne», seguite da due altre brevi linee, presumibilmente di descrizione del manoscritto.

DECORAZIONE

Rubricate le righe 1–2 e 5–6 delle due colonne nell'*incipit* della *Effigie dei Ventiquattro Preti Celesti* (f. 3r); rubricate le invocazioni (la parola *Salām*, spesso scritto abbreviato *Salā*), il nome *Preti celesti*, nomi di angeli e *nomina sacra*.

Rubricate le righe 1–2, 6–7 e 18–19 del Salmo 1 (f. 13r); rubricati anche la formula introduttiva, il numero e la seconda riga di tutti i Salmi seguenti; non è invece rubricato il primo verso che segue il numero rubricato sulla stessa riga; rubricati anche i *nomina sacra*.

Numerose pregevoli decorazioni policrome con banda orizzontale a intreccio (*harag*), ad ogni salmo che apre la decina, dal Salmo 1 al Salmo 141: al f. 13r (Salmo 1); al f. 18v (Salmo 11); al f. 25v (Salmo 21); al f. 33v (Salmo 31); al f. 42r (Salmo 41); al f. 49v (Salmo 51); al f. 64r (Salmo 61); al f. 64r (Salmo 71); manca la notazione del punto medio, usualmente collocata al Salmo 77,14 (si veda Dege 2015, 65–67); al f. 74r (Salmo 81); al f. 82v (Salmo 91); al f. 88r (Salmo 101); al f. 100r (Salmo 111); al f. 112r (Salmo 121); al f. 115r (Salmo 131); al f. 121r (Salmo 141); inoltre, al f. 128r (*incipit* dei Cantici dei Profeti); al f. 140r (*incipit* del Cantico dei Cantici); al f. 148r (*incipit* della *Lode di Maria*).

LEGATURA

Il manoscritto ha una legatura europea moderna in pelle color avorio, con cornice e fregi dorati impressi.

EDIZIONI E BIBLIOGRAFIA

Per le edizioni dei testi etiopici, si vedano i riferimento ai numeri della *Clavis Aethiopica* (*Cae*) sopraindicati. Il manoscritto è stato segnalato per la prima volta in un'opera a stampa da Tropeano 1970, 132 e tav. 62.

Per il Salterio Etiopico si vedano inoltre Strelcyn 1978; Strelcyn 1981; Strelcyn 1985; Stoffregen-Pedersen 1995; Dege 2015; Delamarter 2017; Delamarter e Gnisci 2019; per la *Lode di Maria* si veda Fries 1892.

*

Cod. 24

Lode di Maria; *Cancello di Luce*

SEGNATURA

Mercogliano, Avellino, Biblioteca Statale di Montevergine annessa al Monumento nazionale di Montevergine, Cod. 24.

Il manoscritto è visibile online a questo sito: https://betamasaheft.eu/manuscripts/MON_024

CONTENUTO

Il codice contiene:

ff. 1ra–25vb: il *Wəddāse Māryām* o *Lode di Maria* (CAe 2509), uno dei più comuni testi devozionali: ff. 1ra–25vb: *Wəddāse Māryām* o *Lode di Maria* (CAe 2509), per i sette giorni della settimana (ff. 1ra–3rb: lunedì; ff. 3rb–7rb: martedì; ff. 7rb–11rb: mercoledì; ff. 11rb–16va: giovedì; ff. 16va–19vb: venerdì; ff. 19vb–25vb: sabato);

ff. 25vb–35vb: lo *'Anqasha Bərḥān* o *Cancello di Luce* (CAe 1113); sezione *Wəddāse wagəṇāy la'amma 'Adonāy*.

LAYOUT

150 × 120 mm circa; 37 ff.: ff. A-B non numerati e ff. 1–35. 2 coll.; generalmente 15 ll, ma anche 14 (f. 1r), 16 (f. 9v), eccezionalmente 17 (f. 9r); bianchi i ff. a, b e 35v.

Specchio di scrittura: f. 2r: 99 × 103 mm; dall'alto: 20:121:142 mm; da sinistra: 5:51:58:103:122 mm. – Foratura: tracciata sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali a una distanza di circa 5/16 mm dal margine. – Rigatura a secco: Leroy 00C2 = Muzerelle 1-1-11/0/0/C. Scrittura poggiata sopra il rigo; «pattern I» nella classificazione di Nosnitsin 2015, 95–96.

MATERIALE SCRITTORIO

Pergamena. Ff. A–B: 1 binione; ff. 1–8: 1 quaderno; ff. 9–18: 1 quinione; ff. 19–28: 1 quinione; ff. 29–34: 1 ternione; f. 35r: 1 foglio singolo, legato con il ternione precedente, ma senza tallone. Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare:⁸ $1\text{II}^{\text{ff. a-b}} + 2\text{IV}^{\text{ff. 1-8}} + 2\text{-}3\text{2.V}^{\text{ff. 9-28}} + 4\text{III}^{\text{ff. 29-34}} + 5\text{1}^{\text{f. 35}}$.

Accurata rammendatura della pergamena al f. 5.

SCRITTURA

Scrittura databile al XIX secolo, non particolarmente curata, ma di mano esperta.

PAGINAZIONE

Il manoscritto presenta una numerazione moderna apposta a matita, per foglio, nel margine esterno inferiore del recto nei ff. 1–35. Non sono numerati 2 ff. di guardia al principio, qui indicati con ff. A–B.

COLOFONE

Il manoscritto non ha colofone. Al termine, al f. 35rb si trova un'invocazione per una Śāhla Māryām, forse la destinataria del manoscritto: አእግዝእ<ት>ዮ: ማርያም: ወላዲተ: አምላክ: በዝ: ውዳ<ሴ>ኪ: ወበዝ: ስብሐትኪ: ዕቀብኪ: ለአሙንኪ: ሣህለ: ማርያም: ለዓለም: «O mia Signora Maria, Genitrice di Dio! Con questa tua lode e con questa tua glorificazione, proteggi la tua serva Śāhla Māryām. Per sempre».

TESTI E SCRITTURE ADDIZIONALI

F. Ar: margine inferiore: timbro circolare in inchiostro blu, con la scritta su corona: «BIBLIOTECA – MONTEVERGINE →»; per altra scrittura vedi qui sotto; f. Br: nella metà superiore della colonna interna, a penna blu, trasversalmente e con ampia sottolineatura: «n° 62.234»; f. 35v: nella metà inferiore della colonna esterna, a penna blu, trasversalmente e con ampia sottolineatura: «n° 62.234»; margine inferiore: timbro circolare in inchiostro blu, con la scritta su corona: «BIBLIOTECA – MONTEVERGINE →».

Oltre a queste scritture se ne trovano altre due al f. Ar-v che meritano trattazione particolare. Al f. Ar (foglio con timbro circolare «BIBLIOTECA – MONTEVERGINE →») si trova una annotazione a tutta pagina, di mano elegante, in amarico: ደጃዝማች: ሚካኤል: ለሙዝር: ብዬ: ለወዳጅ: ከዝ: ማሳ: ሰብሁት: ተጽሕፈ: አሙ: ፲፱፻፲፱: ዓመተ: ምሕረት: በሰገነይተ: ከተማ: «(Io), *Daḡāzmāč Mikā'el*, ho donato come ricordo al caro Kāpo Māssā. Scritto il 18 Ḥädär. Nell'anno di grazia 1893 (= 27 novembre 1900). Nell'accampamento di Saganayti» (noto centro dell' Akkala Guzay, altopiano eritreo meridionale). Kāpo Māssā è certamente Ilario Capomazza, noto ufficiale coloniale italiano attivo in Eritrea nei primi decenni del XX secolo, raccoglitore di tradizioni e di diritto consuetudinario eritreo e autore di diverse pubblicazioni.⁹

⁸ Secondo il modello proposto da Andrist 2016.

⁹ Ilario Capomazza (Pozzuoli 1875–Merca, Somalia 1932), arrivato in Eritrea nel 1903 in qualità di avventizio e poi aiutante coloniale, iniziò la propria carriera come cancelliere e venne destinato nella maggior parte dei commissariati e residenze del paese ('Assāb, 'Akkala Guzāy, Məṣəwā', Sarā'e); nel 1921 venne destinato alla Direzione di Colonizzazione ed Ispettorato degli affari economici e servizi vari e nel 1922 fu nominato ufficiale coloniale e spostato a Massawa; nel 1926, dal commissariato del Ḥamāsen venne trasferito in Cirenaica; venne dispensato dal servizio nel 1928 (si veda Zaccaria 2009,

La nota al f. Av è anch'essa molto interessante; in italiano, forse, si potrebbe ipotizzare dello stesso Ilario Capomazza: «Libro trovato da Degiac Michel, nella tenda del Bagerond di Ras Mangascia al combattimento di Senafè nel 1895».¹⁰ L'episodio permette di inquadrare anche la storia del manoscritto.

Il libro fu preso nell'occasione del combattimento tra truppe italiane ed etiopiche tenutosi il 15 gennaio del 1895 appunto a Saganayti. La tenda di *Rās Mangašā*, contenente documenti e l'archivio personale vennero effettivamente catturati da italiani e alleati.¹¹ L'episodio fece grandissimo scalpore ed è noto come uno dei fattori scatenanti delle decisioni che portarono al disastro e massacro di Adua.¹²

DECORAZIONE

Decorazione non finita, di fattura approssimativa, con banda orizzontale in bianco e nero a motivi simmetrici (*harag*), diversi nel registro di sinistra e di destra, certamente destinati a essere colorati. Rubricate le righe 1–2 (precedute dall'indicazione del giorno della settimana per la lettura in riga a parte) e 5–6 delle due colonne nell'*incipit* (f. 2r.). Frequenti rubricature degli *incipit* di sezione e dei *nomina sacra*.

LEGATURA

Il manoscritto ha una legatura tradizionale con due paia di stazioni di cucitura applicate a consunte assi in cartone, con coperte in seta a fiorame. Sia le assi in cartone, materiale assolutamente inusuale, sia le coperte appaiono originali. Anche le coperte rivestono qualche interesse, se tra gli oltre 1.000 manoscritti già inseriti nel database di un progetto per lo studio dei tessuti nei manoscritti etiopici (spesso usati come risguardia sul contropiatto o a protezione di miniature), in corso presso l'Università di Toronto, questo di Montevergine è il secondo manoscritto censito da collezioni italiane che conserva una rivestitura in tessuto originale.¹³

EDIZIONI E BIBLIOGRAFIA

Per le edizioni dei testi etiopici, si veda il riferimento alla *Clavis Aethiopica (CAe)*. Il manoscritto è stato segnalato per la prima volta in un'opera a stampa da Tropeano 1970, 127. Per la *Lode di Maria* si veda Fries 1892.

Bibliografia

- Andrist, Patrick 2016. *Manuscripts grecs de la Fondation Martin Bodmer. Étude et catalogue scientifique* (Bâle: Éditions Schwabe, Fondation Martin Bodmer, 2016).
- Bausi, Alessandro 2017. «Il manoscritto MS 9 III CS della Fondazione Biblioteca Morcelliana Pinacoteca Reposi di Chiari», in Fausto Formenti, a c. di, *La Biblioteca Morcelliana nel*

61, con lista delle principali pubblicazioni a n. 190).

¹⁰ In Tropeano 1970 la nota in italiano è stata fraintesa, con lettura di «tomba» per «tenda», che è chiarissimo, e che dimostra come i testi si intendano pensando ai contesti: un libro trovato nella «tomba» di un ufficiale è cosa assai affascinante, ma a seguito di un combattimento convulso è cosa un po' difficile.

¹¹ Si veda per esempio Conti Rossini 1935, 118 (e sull'episodio bellico pp. 116-121): «Nella tenda abbandonata del ras si trovò una copiosa corrispondenza, rivelatrice dei suoi accordi col negùs e con Bahtà».

¹² Si veda Del Boca 1985, I, 534–535: «All'alba del 15 gennaio l'offensiva si trasforma perciò in un inseguimento per la via di Toconda e il passo di Cascassé. Undici ore di rapida marcia, poi le avanguardie degli inseguitori giungono sui bordi della conca di Senafè dove Mangascià sta finendo di sistemare il proprio accampamento. Ancora una volta, grazie all'elemento sorpresa, Baratieri potrebbe, nonostante l'inferiorità delle proprie forze, cogliere l'avversario in un momento critico, procurargli danni incalcolabili, tali da piegarlo per sempre. Ma Baratieri, che preferisce marce dimostrative, non sfrutta il successo. Prima si attarda a rimirare il campo avversario, il "formicolio di uomini", i "monti granitici e nudi che chiudono la valle", il "sole che tramontava dietro le eccelse guglie", poi ordina alla batteria di Ciccodicola di aprire il fuoco contro l'accampamento, con alzo a 2.600 metri. Ed ecco il miracolo. Ecco una nuova leggenda. Ecco una straordinaria pagina per i libri di lettura delle elementari. La prima salve (che è poi quella che riassume tutta la battaglia di Senafè) centra in pieno la tenda di ras Mangascià. E non solo pone in disordinata fuga l'esercito tigrino, che è ancora forte di 10 mila uomini, ma consente a chi va a rimestare fra le suppellettili della tenda del ras di scoprire — guarda il caso — la cassetta della sua corrispondenza con tutte le prove del "tradimento": lettere di Menelik (p. 535) che lo incitano alla rivolta, lettere di Batha Agos che preannunciano l'insurrezione, lettere dei lazzaristi francesi che hanno fatto "da tramite" e così via. A ragione il Battaglia definisce quello di Senafè "il più famoso colpo di cannone di tutte le nostre guerre africane", poiché, oltre agli effetti sul campo, colpisce l'immaginazione popolare, manda in delirio gli africanisti, li convince che le armi italiane sono ormai imbattibili. Tanto che Scarfoglio, dato ormai per spacciato Mangascià, addita come prossimo avversario Menelik, giura che ci si può sbarazzare "di lui con forze infinitamente inferiori alle sue" facendo una puntata addirittura su Debra Tabor: durata del raid, due mesi; forze necessarie, 7 o 8 mila uomini». Non ha riferimenti espliciti all'episodio, che dà per scontato, Labanca 1993, per esempio p. 316: «La marcia di Baratieri su Adua, lo scontro di Coatit e la cannonata di Senafè (si disse che per un solo colpo caduto sulla sua tenda Mangascià indietreggiò, lasciando il suo accampamento) furono innalzati al rango di battaglie epiche».

¹³ Ringrazio per questa comunicazione Caterina Melis. Per i dettagli del progetto si veda Fee et al. 2022.

- bicentenario della donazione (1817–2017). Studi e ricerche*, Storia, 85 (Brescia: Morcelliana, 2017), 189–206.
- Conti Rossini, Carlo 1935. *Italia ed Etiopia dal trattato d’Ucciali alla battaglia di Adua*, Pubblicazioni dell’Istituto per l’Oriente (Roma: Istituto per l’Oriente, 1935).
- Dege, Sophia 2015. «The Ethiopic Psalter manuscripts: scribal practices and text arrangement», in Alessandro Bausi, Alessandro Gori, Denis Nosnitsin, e Eugenia Sokolinski, a c. di, *Essays in Ethiopian Manuscript Studies. Proceedings of the International Conference Manuscripts and Texts, Languages and Contexts: the Transmission of Knowledge in the Horn of Africa, Hamburg, 17–19 July 2014*, Supplement to Aethiopica, 4 (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2015), 59–74.
- Del Boca, Angelo 1985. *Gli italiani in Africa Orientale, I: Dall’Unità alla marcia su Roma*, I–II, Biblioteca universale Laterza, 152 (Roma–Bari: Editori Laterza, 1985).
- Delamarter, Steve 2017. «Between “Then and There” and “Here and Now”: An Introduction to the Codicology of the Museum of the Bible Ethiopic Psalters», in Thomas C. Oden e Curt Niccum, a c. di, *The Songs of Africa: The Ethiopian Canticles* (New Haven, CT: ICCS Press, 2017), 23–56.
- Delamarter, Steve e Jacopo Gnisci 2019. «The Psalter in Ge’ez», in Jacopo Gnisci, a c. di, *Treasure of Ethiopia and Eritrea in the Bodleian Library, Oxford* (Oxford: Manar al-Athar, University of Oxford, 2019), 37–51.
- Fee, Sarah, Michael Gervers, e Caterina Melis 2022. «Uncovering History from Textile Pastedowns in Ethiopian Manuscripts: A Singular and Complex Research Project», *Rassegna di Studi Etiopici*, Serie terza, 6 (53) (2022), 295–310.
- Fries, Karl 1892. ገደድ ማርያም: *Weddâsê Mârjâm. Ein äthiopischer Lobgesang an Maria, nach mehreren Handschriften herausgegeben und übersetzt. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde bei der Hohen Philosophischen Fakultät der Königlichen Universität Upsala* (Leipzig: Gustav Fock, 1892).
- Labanca, Nicola 1993. *In marcia verso Adua*, Biblioteca di cultura storica, 197 (Torino: Giulio Einaudi Editore, 1993).
- Nosnitsin, Denis 2015. «Pricking and Ruling in Ethiopic Manuscripts: an Aid for Dating?», *Comparative Oriental Manuscript Studies Bulletin*, 1/2 (2015), 94–108.
- Stoffregen-Pedersen, Kirsten 1995. *Traditional Ethiopian Exegesis of the Book of Psalms*, Aethiopistische Forschungen, 36 (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 1995).
- Strelcyn, Stefan 1978. «Le Psaume 151 dans la tradition éthiopienne», *Journal of Semitic Studies*, 23/2 (1978), 316–329.
- Strelcyn, Stefan 1981. «“Les Mystères des Psaumes”, traité éthiopien sur l’emploi des Psaumes (amharique ancien)», *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 44/1 (1981), 54–84.
- Strelcyn, Stefan 1985. «La version guèze des *Mystères des Psaumes*», in Christian Julien Robin, a c. di, *Mélanges linguistiques offerts à Maxime Rodinson*, GLECS Suppl., 12 (Paris: Geuthner, 1985), 369–380.
- Tropeano, Placido Mario 1970. *Civiltà del Partenio. La Biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno. Presentazione di Salvatore Accardo*, Civiltà del Partenio, 1 (Napoli: Arturo Berisio Editore, 1970).
- Zaccaria, Massimo 2009. *Le note del commissario. Teobaldo Folchi e i cenni storico-amministrativi sul commissariato di Massaua (1898)*, Centro studi per i popoli extraeuropei Cesare Bonacossa dell’Università di Pavia, 22 (Bologna: FrancoAngeli, 2009).